

ANNA O. E LA “NASCITA” DELLA PSICOANALISI*

NICOLA LALLI © 2005 SUL WEB

Oltre un secolo fa, in una calda serata di giugno, il prof. J. Breuer, eminente clinico viennese, era chiamato per una visita urgente: si trattava di una sua paziente avuta in cura per circa 18 mesi, i cui notevoli miglioramenti l'avevano indotto a comunicarle la fine del trattamento.

Anna O. giaceva a letto, non paralizzata come la prima volta, bensì agitata, confusa, ed in preda a doglie immaginarie gridava che stava partorendo « il bambino del dottor Breuer ».

Questo avvenimento nuovo ed inatteso metteva in crisi e l'uomo e lo studioso. Come mai Anna O. - sempre così riservata, quasi ascetica - proponeva ora, seppur in uno stato di crepuscolo isterico, un desiderio mai espresso, l'innamoramento per il medico-padre, mimandone nelle doglie di un parto, un'allucinata realizzazione?

Breuer non volle o non seppe rispondervi, e pertanto, a malincuore e forse spaventato, ricorse all'unico strumento che conosceva: l'ipnosi. Ponendole le mani sugli occhi la invitò a dormire, cioè a dimenticare, ma allontanandosi sapeva che quel gesto sanciva definitivamente non solo la fine di un rapporto, ma soprattutto la fine di quell'esperienza.

Cosa era successo?

* Pubblicato sul settimanale Rinascita, n.3, 21 Gennaio 1983, p.32, con il titolo “Il desiderio nelle prigioni del sogno”, viene in questa sede ampliato e documentato.

Anna O. era una delle tante ragazze, sicuramente più intelligente della media, che viveva nella tipica situazione della Vienna fine ottocento.

Una madre frigida ed assente, un padre che, seppure affettuoso, non era stato in grado di aiutarla nella sua difficile crescita, e soprattutto nel sostenere le nascenti ambizioni di un'adolescente frustrata inesorabilmente dal clima borghese in cui viveva. Ed Anna O., in mancanza di meglio, si era appoggiata a quella stampella, che ben presto si spezzò a causa della malattia e della precoce morte del padre. La scomparsa del padre aveva definitivamente paralizzato le sue possibilità, come esprimeva la sintomatologia isterica: muta e semiparalizzata.

E' in questo stato che Breuer l'aveva trovata e curata, proponendole, in modo più o meno inconsapevole, le stesse modalità del padre: una calda affettuosità ed una presenza che non potevano però fornire ad Anna O. alcuna possibilità di far emergere un desiderio che non fosse così cieco, da esser vissuto inevitabilmente come pericoloso. L'affettuosità e la presenza di Breuer avevano un limite: l'incapacità da parte di Breuer di proporre una frustrazione dei bisogni della paziente e fornirle la possibilità di accettare una futura separazione¹

Breuer, che aveva preso il posto del padre, fin quando era stato presente, aveva costituito la nuova stampella di Anna O.. Ma proprio per questo, la fine annunciata del trattamento riproponeva ad Anna O. quella medesima situazione traumatica che era stata causa della sua malattia. La scomparsa dell'oggetto del

¹ Per l'importanza del concetto di separazione cfr. in "Materiale di Consultazione" la voce Psicoterapia

desiderio, di un desiderio che mai era venuto alla luce, rendeva inevitabilmente impossibile la separazione. E così Anna O., in quella calda serata di giugno, solo in stato di trance isterica, aveva avuto il coraggio di rivelare il suo desiderio, per quanto rimosso. Ma Breuer, ponendole le mani sugli occhi, imponeva che tutto fosse da dimenticare.

E le due strade si separarono per sempre. Anna O. che ora, non più caso clinico, possiamo chiamare con il suo vero nome - Bertha Pappenheim - non guarì mai; il suo desiderio, risvegliato e bruscamente spezzato, si rivolse alla droga e per qualche anno sicuramente fu una morfinomane.

Breuer, abbastanza sconvolto, volle anche lui dimenticare e forse, proprio per questo, si confidò con il giovane collega Sigmund Freud che invece comprese, anche se confusamente, l'importanza di quell'esperienza e preferì non dimenticare, anzi cominciò a riflettere soprattutto sul motivo di quell'evento finale che aveva sconvolto Breuer proprio quando: «...aveva avuto la chiave che gli avrebbe aperto la strada verso le "madri" ».

Si trattava di affrontare il problema della sessualità, del *transfert* e del desiderio: una parziale soluzione del problema, almeno pubblicamente, fu proposta dopo ben 18 anni - nel 1900 - con la pubblicazione di *L'interpretazione dei sogni* che doveva rappresentare una pietra miliare del pensiero umano dal momento che proponeva la risoluzione del problema del desiderio. Ma la grande scoperta di Freud, quella che avrebbe dovuto renderlo immortale, quella per cui era dovuto arrivare agli inferi (*Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo*)

era ben misera cosa. La proposizione fondamentale che i sogni servono ad « esaudire allucinatoriamente il desiderio » era la conferma dell'impossibilità, allora e per il futuro, di una qualsiasi realizzazione del desiderio. Il che era la logica conseguenza dell'aver inteso il desiderio come scarica delle pulsioni, rendendolo talmente pericoloso che esso poteva emergere solo nel sogno ove l'immobilità muscolare - dovuta al sonno - impediva all'uomo ogni passaggio all'atto. Come si vede non c'è alcuna differenza tra questa proposizione e il gesto di Breuer che, imponendo sugli occhi di Anna O. ed invitandola ad addormentarsi, in fondo rimandava nel sogno l'emergenza del desiderio. Ma in effetti Freud era andato oltre Breuer: perché mentre questi aveva rischiato sulla propria pelle ponendosi, seppur parzialmente, in rapporto con Anna O. (che a sua volta, seppure allucinatoriamente, aveva messo in atto il desiderio), per Freud tutto questo non avverrà. Freud relegherà il rapporto nella sacralità del *setting*, e il desiderio nel mondo dei sogni. La risoluzione del problema consisteva dunque nell'annullamento del problema stesso.

Il caso Dora -che rappresenta l'Anna O. di Freud - è paradigmatico. Di fronte a una ragazza che, seppure ambivalente e confusa, tentava di proporre il problema del desiderio, Freud sarà capace solamente di confonderla a tal punto con le sue « interpretazioni freudiane », che la paziente dopo un sogno molto chiaro « ...di essersi smarrita nel bosco », a tre mesi dall'inizio, porrà fine al trattamento.

Il tentativo di dare una risposta al problema del desiderio nell'adulto, era chiaramente fallito, ma Freud, convinto di essere sulla buona strada, studia le dinamiche del bambino con *I tre saggi sulla sessualità infantile*.

Sottrarre il bambino al limbo di una falsa innocenza, attribuirgli una sessualità anche se vaga e parziale, costituiva un serio tentativo di riprendere il discorso sul desiderio. E non è un caso che sarà proprio quest'opera ad attirargli maggiormente le ostilità del mondo accademico e non. Ma questa strada avrà vita breve.

Con la successiva opera *Introduzione al narcisismo*, il bambino tolto per un momento dal limbo ove era stato relegato con la negazione della sua sessualità, viene immediatamente riconsegnato alla società e alla cultura come puro essere biologico totalmente autistico: il bambino di pietra.

E Freud si affretta anche a prescrivere le modalità d'uso di questo piccolo oggetto: esso deve servire a calmare la castrazione della donna e a soddisfare « le tenerezze omosessuali insoddisfatte del padre », come dimostra « il caso del presidente Schreber, con il quale Freud raggiunge il culmine della sua teorizzazione. Caso emblematico, perché anziché denunciare le violenze, di cui Freud era a conoscenza, a cui il padre aveva sottoposto il futuro paziente, Freud sorvola su tutto e rendendosi così chiaramente alleato del seviziatore, propone come causa fondamentale della malattia di Schreber proprio la mancanza di un figlio che doveva servire a soddisfare « le sue valenze omosessuali insoddisfatte ».

Se il bambino serve a curare la castrazione e la follia dei genitori, Freud propone come *norma* quella che è la principale perversione dell'uomo: fare un figlio per curarsi.

Ma è con *Analisi terminabile e interminabile* che emerge in tutta chiarezza l'antropologia freudiana. Da una parte, c'è la donna che ha l'invidia del pene (e quindi è castrante) e dall'altra l'uomo che con la sua inalienabile tendenza all'omosessualità passiva è inevitabilmente un castrato. E tutto questo viene posto come la norma, come lo strato basilare e costitutivo dell'uomo, contro cui ovviamente si scontra e si arresta ogni tentativo di cambiamento: questa è la natura umana. Così quella che poteva sembrare solo un'antropologia, una visione del mondo, quindi storicizzata e relativa, assume lo statuto di situazione ontologica dell'uomo. Che da una coppia di questo genere non potesse nascere altro che «un piccolo perverso polimorfo» ne è la conseguenza diretta ed inevitabile e così il problema del desiderio, che pur aveva aperto la ricerca freudiana, è completamente scomparso.

Quali sono i motivi del fallimento di questa ricerca?

Tanti, ma qui possiamo sottolinearne solo due. Il primo è collegato a specifici problemi di Freud: egli, perseguitato dal complesso di Annibale, cioè dal timore di non lasciare nulla dietro di sé, doveva già in vita erigersi il monumento. La pietra tombale, posta sul desiderio, costituisce il piedistallo su cui egli erigerà il suo monumento trasformandosi e trasformando gli uomini in statue. Il secondo è collegato alla confusa teorizzazione sugli istinti; quando Freud pone sullo stesso

piano il desiderio del rapporto e il « desiderio » di uccidere, il desiderio della sessualità e il «desiderio» dello stupro, il desiderio del bambino di stare con la madre e il « desiderio » di uccidere il padre, è inevitabile che il bambino - piccolo perverso polimorfo - deve avere bisogno necessariamente di un controllo perpetuo: ed è il Super-Io a cui Freud riuscirà ad attribuire addirittura un desiderio. Il « desiderio » del controllo totale.

E con queste teorizzazioni Freud diventerà, ben presto e non a caso, la colonna portante dell'intera cultura attuale: tutto può muoversi affinché nulla cambi. Il fallimento totale e irreparabile di Freud sul desiderio e sull'uomo in generale, non solo non verrà riconosciuto, ma persisterà a lungo nella nostra cultura.

Il caso di Anna O., proposto come inizio della psicoanalisi, se da una parte come ho cercato sinteticamente di mostrare segnala il fallimento stesso della psicoanalisi, dall'altra evidenza quali erano le modalità di Freud nei confronti dei colleghi, amici o avversari, ma soprattutto nei confronti di eventi e fatti storici che sono distorti e falsificati al fine di dimostrare l'unicità e la validità della propria teoria. Pertanto può essere utile riproporre alcuni eventi connessi a questo caso, riferendo episodi tratti da fonti sicuramente incontestabili, trattandosi degli scritti dello stesso S. Freud.

Il caso Anna O., come dicevo, viene proposto e direi quasi imposto da S. Freud come l'inizio della psicoanalisi, tesi che verrà ripresa da tutti gli

psicoanalisti, ortodossi e non, quasi a creare un clima di leggenda intorno a questa ben singolare “nascita” della psicoanalisi. Sinceramente fa un certo effetto constatare come questa versione venga acriticamente accettata anche da psicoanalisti sicuramente non definibili come ortodossi. Un caso fra i tanti è quello di H. Kohut che, nel 1977, così si esprime: “La mutazione che apre la porta al nuovo campo della psicologia del profondo introspettivo-empatica (la psicoanalisi), ebbe luogo nel 1881 in una casa di campagna nei pressi di Vienna nell’incontro tra Josef Breuer e Anna O.....”².

Perché mai Kohut riprende questa leggenda di un trattamento, che tra l’altro era ampiamente conosciuto essere stato un fallimento terapeutico, dimostrandone anche una conoscenza indiretta e superficiale, dal momento che sbaglia clamorosamente la data dell’inizio del trattamento ponendola nel 1881? E’ evidente, che il caso Anna O. è diventato, oltre che una leggenda, una specie di simbolo della nascita della psicoanalisi.

Allora è lecito chiedersi le motivazioni di questa ostinata ostentazione del caso Anna O. come il primo caso clinico della psicoanalisi e quindi momento della “nascita” della psicoanalisi stessa.

Evidentemente il problema della nascita delle teorie presenta qualche difficoltà che ognuno risolve a modo suo, e non sempre nel migliore dei modi.

Ma porre il preteso inizio di una novità assoluta in un punto leggendario, reso tale perché deformato e non appartenente più ad una realtà storica, nasconde una

² H.Kohut, *The Restoration of the Self*. Trad. It., *La Guarigione del Sè*, Boringhieri, Torino 1980, p.262

dinamica ben più profonda: serve quasi sempre per annullare il contesto storico, oltre che i debiti culturali che ogni ricercatore ha sempre verso i predecessori per potersi proporre come il portatore di una verità assoluta.

La ripetitività di questa dinamica, ci invoglia ad approfondire ulteriormente questo specifico caso che presenta due peculiari motivazioni.

La prima, come vedremo, è piuttosto semplice e banale, anche se a quanto mi risulta non è mai stata evidenziata e approfondita. E' una motivazione direi a breve termine ed ha come scopo di "provare" con false testimonianze e interpretazioni tendenziose che la scoperta del metodo ipnotico-catartico era dovuta a Breuer e successivamente Freud ne aveva acutamente, secondo lui, compreso ed ampliato i meccanismi profondi sfuggiti al fisiologo viennese, creando una disciplina completamente nuova: la psicoanalisi.

E' evidente la mistificazione, ma da questa banale mistificazione, derivano due supposte verità. La prima è diretta contro Janet per affermare una supposta priorità di Freud, anche se mediata da Breuer: invece le date parlano molto chiaramente. Il caso di Breuer, iniziato nel 1880 e terminato nel 1882, è pubblicato ben 15 anni dopo (1895), mentre i numerosi casi clinici di Janet, pubblicati a partire dal 1886 dimostrano chiaramente che Janet ha pubblicato e descritto tale metodo molto prima di Freud.

La seconda è più subdola, ma ben più complessa: attribuire a Breuer il merito della scoperta del metodo ipnotico, serviva a negare l'esistenza di un clima

culturale e scientifico ove da decenni tale metodo era ampiamente usato e descritto.

L'ipnosi, rivalutata da Charcot, era ampiamente praticata in Europa nella seconda metà dell'800, soprattutto in Francia ove la Scuola di Nancy aveva fornito notevoli contributi clinici e teorici in questo ambito e molti decenni prima che Breuer e Freud si interessassero di questa metodica.

Quindi ancora una volta si evidenzia lo stile di Freud: rinnegare i fatti, gli eventi, la storia e squalificare i presunti avversari. Tale era infatti considerato Janet, dal momento che si era permesso di sottolineare la priorità di alcune sue osservazioni e soprattutto aveva osato affermare che nella psicoanalisi sembravano emergere elementi metafisici più che clinici.

Ma c'è ancora un'altra motivazione che è più sottile, ma anche più subdola e che si snoda su una lunga distanza: addirittura fino a cinquant'anni dopo questi eventi, quando, come vedremo, l'oblio dei fatti e l'impossibilità di contestare le affermazioni di Freud, permetteranno a quest'ultimo di porre il suo marchio su quest'evento dimostrando (o per lo meno credendo di dimostrare) che solo lui era stato in grado di comprendere i meccanismi profondi del caso Anna O. e considerarsi quindi il legittimo fondatore di quella disciplina, la psicoanalisi, di cui il caso Anna O. era stato surrettiziamente rappresentato come momento della nascita. Ovviamente tale nascita non sarebbe mai avvenuta se egli, S. Freud, non avesse ricostruito con pazienza certosina e con spirito da detective alcuni fenomeni accorsi a Breuer e da questi sempre negati. Ma per sostanziare quanto

affermo, mi sembra necessario citare tutte le fonti dalle quali ho tratto o trarrò gli elementi di questo mio discorso.

Da una parte le Opere stesse di S. Freud, quindi fonti ineccepibili, a partire dagli “Studi sull’isteria” del 1895. poi l’opera fondamentale e soprattutto rigorosa di H. Ellenberger “La scoperta dell’inconscio”.

Per la ricostruzione della storia di Anna O., le fonti principali sono stati due libri fondamentali. Quello di L. Freeman “La storia di Anna O.” pubblicato nel 1972 e tradotto in Italia nel 1979, e soprattutto il puntiglioso lavoro di Dora Edinger “Berta Pappenheim: vita e lettere” pubblicato nel 1963 a Francoforte e mai tradotto in italiano.

Anche il libro di E. Jones “Vita e opere di S. Freud” è stato utile, ma solo per evidenziare le distorsioni e le bugie che egli utilizza continuamente pur di innalzare il monumento a Freud. Ma le bugie di Jones, o eufemisticamente potremmo chiamarle “sviste”, sono tali e tante che egli spesso contraddice lo stesso Freud. L’esempio più eclatante è quando afferma che egli, cioè proprio E. Jones, avrebbe visto una lettera (e l’ha vista solo lui, perché non mi risulta mai pubblicata) nella quale Martha Bernays nel 1886, già moglie di Freud, avrebbe scritto alla madre che Berta “...era stata più di una volta a trovarla nell’appartamento della Suehnhaus e che durante il giorno stava abbastanza bene, ma soffriva ancora di stati allucinatori verso sera...”. Questo serviva a far quadrare la leggenda che Anna O. era guarita, ma che purtroppo aveva come unico residuo alcuni disturbi, verso sera. Faccio presente che, secondo la lettera

di Jones, Anna O. per essere stata a casa di Martha, che era la stessa casa di Freud, non poteva da questi non essere conosciuta. Ed invece, passati molti anni, ovviamente la memoria si confonde ed ecco Freud smentire Jones con una lettera dell'8 luglio 1915 inviata a James J. Putnam, docente di neurologia presso l'Università di Harvard, "...non ho mai visto il suo famoso primo caso (di Breuer) e lo conosco solo per quanto me ne disse Breuer anni dopo"³.

Povero Jones, avrebbe dovuto almeno confrontare le proprie affermazioni con quelle del maestro, ma era evidentemente troppo impegnato nella sua compilazione agiografica. Ma d'ora in poi passerò invece a dimostrare quanto affermo, basandomi esclusivamente sugli scritti dello stesso Freud.

Come sappiamo da numerose e valide fonti il trattamento di Anna O., iniziato da J. Breuer nel novembre 1880, termina nel giugno del 1882.

Freud comincia ad accennare a questo caso (per lo meno dai suoi scritti) solo nel 1893 in "*Comunicazioni preliminari*", cioè ben undici anni dopo e più estesamente egli parlerà di questo caso nel 1895 in "Studi sull'isteria".

Sono trascorsi ben quindici anni dall'inizio dell'esperimento di Breuer e tredici dalla conclusione: cosa ha fatto Freud in questo lungo intervallo di tempo nei confronti di questo caso clinico?

Mentre in Europa l'ipnotismo è pratica corrente e Janet scrive articoli molto corretti e meticolosi su questa metodica, Freud si sarebbe interessato a questa metodica ascoltando le "confessioni" di Breuer nel novembre del 1882. Poi

³ S. Freud, *Lettere 1873-1939*, Boringhieri, Torino, 1960, p. 281

dopo averne parlato a Charcot, poiché questi non aveva mostrato interesse, Freud afferma: "...anch'io me ne dimenticai".

Salvo a ritornare alla carica nei confronti di Breuer molti anni dopo, quando il clinico viennese ha ormai in parte dimenticato il caso stesso, ma soprattutto ha interessi ben diversi, Freud comunque riesce a convincerlo nel descrivere questo famoso caso.

Siamo ormai nel 1895, e già si consuma la rottura con Breuer per il nascente amore di Freud per Fliess. Se si legge con un minimo di attenzione lo scritto di Breuer, non solo si avverte che egli si sente costretto a quest'impresa, ma lo fa anche in maniera piuttosto superficiale, ammettendo onestamente di aver "...omesso molti particolari". Questa frase, che ovviamente può leggersi benissimo come l'onesta ammissione di Breuer di non ricordare dettagliatamente un caso clinico risalente a ben tredici anni prima e che tra l'altro era stato un'esperienza unica. Ma quella frase sarà fatale per Breuer.

Freud, come un ragno, sta già tessendo la sua tela di bugie, reticenze, false affermazioni, avendo uno scopo però ben lucido e preciso.

La prima operazione di Freud è prendere le distanze da Breuer: affermando, qualche anno dopo, che in realtà il caso Anna O. era stato interamente gestito da Breuer, e quindi egli non era direttamente coinvolto in questo caso clinico. Se da una parte sembra fare un omaggio a Breuer, dall'altra sottolineando sempre più nel tempo il fallimento della terapia, egli si porrà come l'unico in grado di capire

il problema e risolvere, come aveva fatto Edipo, l'enigma della Sfinge (vedi "Dal mito di Edipo al complesso edipico").

Nelle cinque conferenze tenute negli U.S.A. nel 1909, quindi molti anni dopo la pubblicazione dello scritto con Breuer, così egli si esprime: " Se è un merito l'aver dato vita alla psicoanalisi, il merito non è mio. Non ho preso parte al suo primo avvio. Ero studente, impegnato nel dare gli ultimi esami, quando un medico viennese, il Dr. J. Breuer, applicò per la prima volta questo procedimento (dal 1880 al 1882) per curare una ragazza malata di isteria. A buon diritto avrete avuto l'impressione che la sua (di Breuer) indagine non abbia saputo offrire se non una teoria molto incompleta ed una spiegazione insoddisfacente dei fenomeni osservati. Ma le teorie perfette non cadono dal cielo..."⁴.

Freud quindi non solo prende sempre più le distanze dall'operato di Breuer, ma comincia già a costruirsi la sua mitologia: essere l'Edipo che risolve l'enigma della Sfinge (Anna O. in questo caso).

Anzi, quanto più è stato incompleto ed insoddisfacente l'operato di Breuer, tanto più la sua ricerca sembrerà non solo complessa e difficile, ma anche necessariamente perfetta.

Quindi con il passare del tempo, dopo aver reso "famoso" il caso di Breuer, egli non solo prende le distanze dallo stesso, ma inizia anche una sistematica opera di squalifica di Breuer arrivando a livelli assolutamente perversi.

⁴ S. Freud, *Opera Omnia*, Boringhieri, Torino, Vol. VI, p. 127

Non dobbiamo dimenticare che il Breuer che come vedremo sarà sistematicamente disprezzato, è lo stesso che in una lettera alla sua futura moglie (1885 circa) così viene definito da Freud: "... il nostro Breuer fedele per la vita"⁵. Ma quelli erano tempi diversi: Freud era in gravi difficoltà economiche e Breuer spesso gli forniva aiuti e sovvenzioni in denaro che ovviamente Freud non restituì mai anche perché Breuer, realmente amico, glieli aveva donati e non prestati⁶.

Ma qual è il motivo di questo comportamento così ambiguo?

E' molto semplice: in questo modo Freud potrà dimostrare al mondo che quel caso famoso, ma fallimentare sul piano terapeutico, gli è servito per comprendere i complessi problemi del processo psicoterapeutico.

Così, nel 1914 in "Per la Storia del Movimento Psicoanalitico"⁶, egli si esprimerà: "Per il ristabilimento della malata, Breuer stabilì con lei un rapporto suggestivo particolarmente intenso, che può fornirci un ottimo modello di quello che oggi chiamiamo *traslazione*. Ora io ho fondati motivi per supporre che, dopo l'eliminazione di tutti i sintomi, Breuer dovette scoprire la motivazione sessuale di questa traslazione in base a nuovi indizi, pur sfuggendogli la natura generale di tale inaspettato fenomeno; sicchè a questo punto, come colpito da un *untoward event*, egli troncò l'indagine. Di ciò Breuer non mi informò direttamente, ma mi fornì ripetutamente accenni sufficienti per giustificare

⁵ S. Freud, *Lettere alla fidanzata*, Boringhieri, Torino 1978, p. 39

⁶ S. Freud, *Opera omnia*, Boringhieri, Torino, Vol.VII, p.375 e seguenti

quest'illusione". Come si vede il movimento di Freud è ben preciso: Breuer aveva avuto dei problemi dei quali non aveva parlato direttamente con Freud, ma questi con la bravura di un provetto investigatore era riuscito a capire quale fosse il vero motivo. Ma prima di arrivare a questo colpo di scena finale, è opportuno citare due ulteriori affermazioni di Freud presenti in "Autobiografia"⁷: "Per qualche volta ancora Breuer tentò di far pesare sul piatto della bilancia tutta la sua personale autorità, ma invano, e inoltre si capiva benissimo che egli stesso non aveva alcuna propensione ad accettare l'eziologia sessuale. Breuer avrebbe certo potuto colpirmi o fuorviarmi...eppure non lo fece mai, cosa che mi risultò incomprensibile fino a quando non riuscii a interpretare correttamente il suo caso e a ricostruire, in base ad alcune affermazioni fatte in precedenza da Breuer stesso, l'epilogo di quel trattamento. Dopo che il trattamento catartico sembrava concluso, si era instaurato di colpo, nella giovinetta, uno stato di *amore di traslazione*; Breuer non lo mise in relazione con la malattia della paziente e, costernato, decise di troncargli ogni rapporto. Egli era colto da visibile imbarazzo quando qualcuno gli rammentava questo episodio, che a suo dire era stato uno spiacevole contrattempo". Ho sottolineato quest'ultima frase, non solo perché sembrerebbe che Freud a distanza di decenni continuasse a ragionare e teorizzare su un caso clinico affrontato da un altro e finito anche miseramente. Ma soprattutto perché inizia un'ultima fondamentale operazione di Freud: quella di screditare

⁷ S. Freud, *Opera Omnia*, Boringhieri, Torino, vol. X, p. 94

completamente Breuer non avendo alcun ritegno di coinvolgere anche i suoi familiari, come risulta dalla lettera scritta il 2 giugno 1932 a Stefan Zweig e che mi sembra necessario riportare interamente.⁸

“Ciò che effettivamente è avvenuto alla paziente di Breuer fui in grado di indovinarlo molto tempo dopo la nostra rottura, quando improvvisamente mi venne in mente una notizia che Breuer mi aveva dato una volta, prima dell’epoca del nostro lavoro comune, e poi non aveva più ripetuto. La sera del giorno dopo il quale tutti i suoi sintomi erano stati dominati, egli fu di nuovo chiamato da lei, la trovò in preda ad agitazione e tormentata da dolori all’addome. Alla domanda che cosa le fosse successo, rispose: «Adesso verrà il bambino che ho avuto dal dottor B.». In quel momento egli aveva in mano la chiave che gli avrebbe aperto la strada *verso le madri*, ma la lasciò cadere...preso da un panico convenzionale, si dette alla fuga e lasciò l’ammalata a un collega. Quest’ultima dovette lottare ancora per mesi in un sanatorio prima di ristabilirsi...Mi sentivo così sicuro di questa mia ricostruzione che devo averla pubblicata da qualche parte. La più giovane figlia di Breuer (nata poco tempo dopo quella cura, ed anche ciò non è senza significato per scoprire connessioni più profonde!) lesse la mia esposizione e ne domandò a suo padre (la sua morte era imminente). Questi confermò quel che io avevo detto e sua figlia in seguito me lo fece sapere”. A parte che è semplicemente ridicolo pensare che Freud possa aver fatto una ricostruzione del genere e dopo averla

⁸ S. Freud, *Lettere 1873-1939*, Boringhieri, Torino, 1960, p. 378-79

pubblicata da qualche parte, essersene dimenticato, è invece semplicemente ignobile che egli coinvolga come testimonianza a suo favore l'ultima figlia di un Breuer che purtroppo non può ormai più difendersi essendo deceduto nel 1925. E questa figlia ha un significato particolare. Infatti, secondo la ricostruzione di E. Jones , Breuer, dopo essere stato richiamato in casa di Anna O. ed essersi trovato di fronte alla scena della gravidanza allucinatoria, sconvolto, sarebbe partito il giorno dopo con la moglie “per una seconda luna di miele” durante la quale sarebbe stata concepita una bambina, quella stessa che per Freud è una testimone, per Jones invece è la figlia del peccato: infatti tende a sottolineare che questa si sarebbe suicidata sessanta anni dopo a New York. Questo racconto di Jones, che quanto a perfidia supera il suo maestro, non solo è totalmente falso, ma evidenzia anche una sua mentalità degna di un oscurantismo medioevale: il suicidio della figlia come prova ed espiazione della colpa del padre.

.....

Questo breve resoconto della vera storia di Anna O. e soprattutto delle manipolazioni e strumentalizzazioni compiute da Freud e dal suo entourage, pone una duplice domanda.

La prima è: perché il caso di Anna O. è stato considerato come il caso clinico all'origine della psicoanalisi?

Un caso clinico ormai ampiamente riconosciuto da tutti, Freud compreso, come un fallimento. Anche Jung nel 1925 rivelò pubblicamente che Freud gli aveva confessato che al contrario di quanto era stato scritto nel 1885, la paziente non era stata affatto guarita (Ellenberger p.555).

Quindi il primo caso, quello che ha dato origine alla psicoanalisi è stato un fallimento!

Cui prodest?

Ma è evidente. Se da un caso fallimentare Freud è stato in grado di trarre teorie illuminanti circa le dinamiche umane, come il transfert ed il processo terapeutico, tanto più egli è un genio.

La seconda è legata al comportamento di Freud e riguarda quale affidabilità può dare un pensatore che riesce a rinnegare la storia, il clima culturale e scientifico in cui vive ed i debiti culturali verso questo ambiente, un pensatore che riesce a falsificare una realtà ed una storia, quella di Anna O., pur di erigere un monumento a se stesso. Ritengo che nel campo delle scienze dell'uomo una discrepanza così vistosa tra il dire e il fare non può non destare gravi sospetti sulla qualità del dire.

Certamente questa storia si ripete anche se con diversi attori, ma la trama rimane sempre uguale: nelle scienze dell'uomo c'è sempre qualcuno che pur di asserire che la propria teoria è la verità assoluta, non rinuncia a falsificare i fatti, gli eventi e la storia in genere, trasformando così un fenomeno umano, la creazione di una teoria, in un fenomeno religioso. Senza tempo e senza storia,

con un inizio posto deliberatamente in un punto qualsiasi, spesso insignificante nell'ambito di quella storia, credono che quella teoria possa essere proposta come vera ed immortale.